



INTERNATIONAL
SOLIDARITY
MOVEMENT
ITALIA

Palestina come bene comune

Corso di formazione e training per attivisti "in e per" la Palestina

Documentazione

Indice

1. ISM-Italia: una minoranza etica ed eretica
2. L'appello nazionale palestinese a registrarsi per le elezioni del CNP
3. Sabra e Shatila, silenzi e ombre su una strage
4. No alla licenza israeliana e occidentale di aggredire e di uccidere
5. L'appello palestinese BDS (boicottaggio, disinvestimenti e sanzioni) del 9 luglio 2005
6. L'appello palestinese per il boicottaggio accademico e culturale di Israele (PACBI 2008)
7. Il documento sulla Palestina, FSM, Belèm, 5 febbraio 2009
8. Appello per la Campagna BDS italiana dell'Economia di Guerra Israeliana, Assemblea Forum Palestina, Roma, 21 febbraio 2009
9. In memoria di Rachel Corrie
10. La fabbrica del falso
11. I giacigli per la notte
12. Un anno dopo
13. Vittorio Arrigoni e l'International Solidarity Movement

"Verrà il tempo in cui i responsabili dei crimini contro l'umanità che hanno accompagnato il conflitto israelo-palestinese e altri conflitti in questo passaggio d'epoca, saranno chiamati a rispondere davanti ai tribunali degli uomini o della storia, accompagnati dai loro complici e da quanti in Occidente hanno scelto il silenzio, la viltà e l'opportunismo."

ISM-Italia: una minoranza etica ed eretica

La vocazione di ISM-Italia è stata, dal momento della sua costituzione, quella di essere una minoranza etica ed eretica. Siamo e saremo sempre una minoranza, ma una minoranza etica ed eretica che ha scelto di seguire i tre comandamenti della non-violenza, della non collaborazione e della non menzogna.

E abbiamo saputo, fin dall'inizio, che questa vocazione, questi tre comandamenti, comportano, la necessità di esprimere, di fronte alla miseria della politica e della cultura, una radicalità senza compromessi, collocandosi, di conseguenza **quasi ai margini**, **"luogo difficile da frequentare, soglia scabrosa che richiede una rigorosa e continua vigilanza morale"**.

Una scelta che spiega perché abbiamo considerato fondamentale il nesso tra lavoro culturale e lavoro politico.

Un nesso che comporta rigore morale, rigore culturale e rigore politico.

Una vocazione che esclude opportunismi, pressappochismi, tatticismi e trasformismi.

L'ipocrisia, il cinismo e la menzogna sulla questione palestinese, e non solo, dominano incontrastati, a destra, al centro e a sinistra, nei partiti, nei sindacati, nei media, nel mondo della cultura e nel mondo di un pacifismo complice e subalterno. La parola *sinistra*, ormai priva di alcun significato, è utile solo come indicazione geografica.

La società italiana, nel suo complesso, è in uno stato di coma quasi irreversibile, incapace di una reazione, degna di questo nome, agli attacchi contro la Costituzione Repubblicana e contro i diritti dei lavoratori.

Per certi aspetti il nostro ruolo, si parva licet, è simile a quello svolto negli anni '50 dai marxisti critici. Chi volesse saperne di più può leggere *Da sinistra - Intellettuali, Partito Socialista Italiano e organizzazione della cultura (1953-1960)* di Mariamargherita Scotti, Ediesse 2011, un saggio che ruota intorno a quel 1956, definito indimenticabile, che si aprì il 25 febbraio con il rapporto di Nikita Chruščëv al XX Congresso del PCUS in cui venivano denunciati il culto della personalità e i crimini commessi da Stalin.

Un anno che terminò con la rivoluzione ungherese e la crisi di Suez.

Rivoluzione o insurrezione in Ungheria che durò dal 23 ottobre al 10 - 11 novembre 1956 e che alla fine fu duramente repressa dai carri armati sovietici.

Nello stesso periodo, con l'inizio degli attacchi il 31 ottobre, il mondo fu scosso dalla crisi di Suez, organizzata contro Nasser da Israele, Francia e Gran Bretagna. L'intervento di USA e URSS costrinse gli invasori a ritirarsi. In compenso Israele ottenne il via libera al suo armamento nucleare.

Ci sono alcune evidenti analogie con quanto sta accadendo in questi giorni.

La situazione generale di crisi ci impone un impegno più ampio nel sottolineare che la Palestina è un punto di riferimento essenziale per comprendere i processi più generali che stanno sconvolgendo il mondo e che ci stanno portando vicino a un nuovo conflitto mondiale.

Nel momento in cui ISM-Italia sta definendo il programma di attività per i prossimi mesi, dopo la contestazione a Noa che siamo riusciti a organizzare in pieno agosto, non possiamo che ribadire la sua vocazione e il suo ruolo.

Siamo e rimarremo una minoranza etica ed eretica capace di stare, in modo allo stesso tempo critico e costruttivo, ai margini.

Proseguendo, senza compromessi, senza tatticismi e senza trasformismi, nel lavoro culturale e politico che ha caratterizzato ISM-Italia nel passato e che la caratterizzerà nel futuro.

Lavoro culturale e politico che ci ha meritato un ampio apprezzamento sia a livello nazionale che a livello internazionale .

L'appello nazionale a registrarsi per le elezioni del Consiglio Nazionale Palestinese

Di seguito riportiamo il testo dell'appello nazionale a registrarsi per le elezioni del Consiglio Nazionale Palestinese, firmato da leader/esponenti di tutte le forze politiche palestinesi, da intellettuali, da autorità religiose e da esponenti della società civile palestinese.

Il testo in inglese è all'indirizzo www.pncregcampaign.org/index.php/en/national-call/full-text, dove è possibile trovare di ogni firmatario il ruolo/incarico completo, che nella traduzione in italiano, in qualche caso, è stato per brevità sintetizzato.

L'importanza e il significato dell'appello sono self-explaining. Una iniziativa politica che potrebbe gettare le basi di una svolta di importanza fondamentale.

ISM-Italia

Torino 17 luglio 2012

Nel nome di Dio; The Most Gracious: The Most Merciful

The National Call for Registration to Palestinian National Council Elections **L'appello nazionale a registrarsi per le elezioni del Consiglio Nazionale Palestinese**

1. Noi invitiamo il nostro popolo in patria e in *shatat* (esilio) a partecipare alla registrazione per le prossime elezioni del PNC; la registrazione si terrà nelle ambasciate palestinesi, nelle istituzioni, nelle associazioni e nei club, dovunque siano i nostri figli e le nostre figlie.
2. L'attiva partecipazione alla registrazione sarà una conferma dell'impegno del nostro popolo per i suoi inalienabili diritti, il diritto al ritorno primo tra tutti, l'autodeterminazione e la costituzione di uno Stato palestinese indipendente con Gerusalemme come sua capitale. Rafforzando, su una base democratica, lo status dell'OLP come l'unica rappresentanza legittima del popolo palestinese.
3. Partecipando alla registrazione viene riaffermata l'unità del popolo palestinese e il suo diritto a determinare le sue questioni nazionali, diritto basato sui principi della democrazia e della sovranità popolare.
4. Noi affermiamo la necessità di tenere le elezioni del PNC coinvolgendo tutto il nostro popolo, come hanno stabilito tutti gli accordi di riconciliazione, incluso l'accordo del Cairo; realizzare questi accordi sul terreno è una responsabilità nazionale che ricade sulle spalle di tutti i palestinesi.
5. Nell'anno nel quale ricordiamo il 64° anniversario della Nakba palestinese, noi dobbiamo serrare i ranghi e unificare le nostre voci, attraverso la più ampia partecipazione democratica nella patria occupata e in esilio.

Dr Jamal Musheisen, Fateh Central Committee member

Abbas Zaki, Fateh Central Committee member

Marwan Barghouti, Prigioniero e Fateh Central Committee member

Dr Mousa Abu Marzouk, Vice-Presidente dell'Ufficio Politico di Hamas

Osama Hamdan, Responsabile delle Relazioni Internazionali, Hamas

Dr Aziz Dweik, Prigioniero e leader di Hamas

Abdel Rahim Malouh, Vice Segretario Generale del PFLP

Qais Abdel Karim (Abu Leila), Ufficio Politico del DFLP

Sheikh Khaled al-Batsh, Leader del Movimento della Jihad Islamica

Dr Mustafa Barghouti, Segretario Generale dell'Iniziativa Nazionale Palestinese

Munib R. Masri, Coordinatore del Segretariato del Forum Nazionale Palestinese

Abdel Mohsen Qattan, ex Portavoce del PNC, Qattan Foundation

Professor Salahaddin Dabbagh, ex Chairman del Fondo Nazionale Palestinese

May Sayigh, ex Segretaria Generale del Sindacato delle Donne Palestinesi

Sheikh Mohammad Hussein, Gran Mufti di Gerusalemme e della Palestina

Sheikh Dr. Ikrima Sabri, Imam della Moschea Al-Aqsa

Archibishop Theodosius Atallah Hanna, Patriarcato Greco Ortodosso di Gerusalemme

Professor Khalil Hindi, Preside dell'Università di Birzeit

Professor Kamalein Sha'ath, Preside dell'Università Islamica di Gaza

Abdel Bari Atwan, Direttore di Al-Quds Al-arabi, Londra

Professor Bayan Nuwayhed al-Hout, Storico e Professore Emerito in Scienze Politiche

Dr Haidar Eid, Membro dello Steering Committee del PACBI

Hani Kalouti, Membro del Board dell'Arab Fund for Arts and Culture

Issam Yuones, Direttore del Centro per i Diritti Umani Al Mezan, Gaza

Jamil Hilal, Sociologo e membro del PNC

Dr Karma Nabulsi, Oxford University ed ex Deputata dell'OLP

Khalil Abu Shammalah, Direttore di Addameer

Laila Khaled, membro del PNC

Dr Mamdouh Aker, ex Commissario Generale della Commissione Indipendente per i Diritti Umani in Palestina

Mohammad Abu Meizar (Abu Hatem), ex Capo delle Relazioni Internazionali di Fateh

Mohammad Sawalha, Presidente della British Muslim Initiative (BMI)

Omar Barghouti, Socio Fondatore della Campagna BDS

Oraib Rantawi, Direttore del Centro di Studi Politici Al Quds, Amman

Suha Barghouti, PNGO

Suheil Natour, Beirut

Tayseer Nasrallah, Coordinatore della Coalizione Globale per il Diritto al Ritorno

Sabra e Shatila, silenzi e ombre su una strage



«Perché gli Israeliani sono incapaci di riconoscere l'alto grado di criminalità della campagna del loro esercito contro il Popolo Palestinese?... Cos'è che ci ha trasformato in criminali tanto efficienti? Temo che nel nostro subconscio collettivo sia possibile che non respingiamo del tutto la possibilità di un genocidio dei Palestinesi...». ("La guerra più lunga: Israele in Libano" – Jakobo Timerman).

L'odore della morte, della carne in putrefazione in quel caldo settembre di trent'anni fa accolse la Croce Rossa e i primi giornalisti che entrarono nei campi di Sabra e Shatila il giorno dopo, a eccidio avvenuto: chi pianse ininterrottamente, chi svenne, chi vomitò, chi, ripresosi, tra i fotoreporter, cominciò a scattare foto, gli occhi fissi e impietriti e l'obiettivo a fermare un orrore che mente umana non poteva concepire, ma era lì, vero e presente, di fronte a loro. Come si può raccontare cosa accadde in quei tre giorni nei campi di Sabra e Shatila? Quali parole usare e come può la parola descrivere l'orrore? Forse c'è solo un modo: parole che si accavallano nella descrizione, come si accavallavano gli eventi per quaranta ore dal 16 al 18 settembre di quel lontano 1982.

Entrarono i miliziani libanesi alle cinque del pomeriggio del 16 settembre nei campi, appositamente circondati e inaccessibili per tutti, presidiati dalle truppe israeliane di Ariel Sharon, che al settimo piano di un palazzo poteva godere di tutta la scena. Gli israeliani spararono razzi illuminanti alla frequenza di due al minuto: dalle cinque del pomeriggio del 16 fino alle 10 del mattino del 18 settembre a Sabra e Shatila non fu mai buio. Entrarono i miliziani, prima silenziosamente e coltelli e asce e pugnali e baionette tagliarono lembi di carne e mutilarono corpi: decapitarono, sgozzarono, sventrarono, aprirono il ventre alle donne incinte per estrarne il feto – «dalle donne incinte nasceranno dei terroristi» – facendone scempio. Tagliarono membra, mani amputate per sottrarre velocemente bracciali nei loro sacchetti. Stupraron donne e bambine. Impalarono uomini e bambini. Uccisero neonati schiacciandone la testa contro i muri. Infierirono sui cadaveri: teste, gambe, braccia tagliate dai corpi morti che giacevano a terra, uomini uccisi e poi castrati. Nelle ultime ore, le milizie avevano fretta: le voci di quel che stava accadendo cominciarono a circolare. Tutt'intorno erano solo cadaveri e i miliziani sparavano a tutto ciò che vedevano muoversi. Velocemente di nuovo gli ingressi dei campi videro entrare e uscire infiniti camion carichi di cadaveri e feriti, gettati poi tutti insieme in fosse comuni. Si stima che il numero delle vittime del massacro sia stato di circa 3.000 persone.

Trent'anni sono passati da Sabra e Shatila e tutti i responsabili del massacro sono a piede libero, così come nessuno degli israeliani che consentirono alle truppe assassine di compiere la strage ha mai subito un processo, nonostante la IV Convenzione di Ginevra del '49 e il Protocollo del '77 sanciscano che la responsabilità di un crimine ricade sui comandanti occupanti se, in qualità di persone dotate di autorità, essi sono a conoscenza del fatto che si stanno commettendo crimini e se hanno il potere di intervenire per arrestare le azioni criminali.

Facciamo un po' di cronologia storica ora per inquadrare meglio l'eccidio. Nel giugno dell'82 le truppe israeliane invadono il sud del Libano con l'intento di smantellare velocemente l'Olp e cercare forse di uccidere Yassir Arafat: per 88 giorni invece uno dei più forti eserciti al mondo è costretto in una battaglia che lo vedrà avere molte perdite e condanne internazionali. Il 29 luglio l'Olp, accettando il piano della Lega Araba, decide di lasciare il paese e trasferirsi a Tunisi. Nell'agosto si insedia la Forza Multinazionale di Interposizione, che dovrà garantire l'ordine durante il ritiro dell'Olp da Beirut e l'incolumità dei palestinesi rimasti, con un mandato

di un mese, dal 21 agosto al 21 settembre. Il 23 agosto il Parlamento libanese elegge Beshir Gemayel presidente della Repubblica, uomo vicino agli interessi israeliani, che vuole fuori dal Libano tutta la presenza palestinese. Ma a Beirut Ovest vi sono i Murabitun dei nasseriani, gli sciiti di Amal i drusi di Walid Jumblatt. Per poter controllare la parte Ovest di Beirut, Gemayel ha bisogno degli israeliani e deve liberarsi della Forza Multinazionale per i suoi progetti. E così la Forza Multinazionale lascia il Libano nella prima metà di settembre. Camion e bulldozer si muovono: portano truppe per la distruzione dei campi di Sabra e Shatila e scavano fosse comuni. Il 14 settembre un attentato, ad opera di un appartenente al Partito social-nazionalista siriano, devasta la sede di Kataeb, partito delle Falangi cristiane, e fa 21 morti, fra cui Beshir Gemayel. Il 15 settembre le truppe israeliane invadono Beirut Ovest e circondano i campi profughi, rendendo impossibile a chiunque l'avvicinare alla zona. «L'entrata di Tsahal a Beirut porta pace e sicurezza ed impedisce un massacro della popolazioni palestinesi. Stiamo impedendo una catastrofe», è una delle dichiarazioni di quei giorni. Gli israeliani rassicurano il rappresentante degli Stati Uniti, Philip Habib, sull'incolumità dei civili palestinesi e nel contempo il comandante Eytan concorda con il capo delle Forze libanesi di dare il comando dell'operazione a Sabra e Shatila a Elias Hobeika, responsabile dei servizi speciali libanesi. Quel che accadde abbiamo tentato di narrarlo.

Due estratti di articoli del 20 settembre 1982: Amos Kennan su Yediot Ahronot scrive: «In un sol colpo, signor Begin, lei ha perduto il milione di bambini ebrei che costituivano tutto il suo bene sulla terra. Il milione di bambini di Auschwitz non è più suo. Li ha venduti senza utile». Anche per gli israeliani è difficile accettare l'idea di essere corresponsabili: un corteo di 400mila persone percorre Tel Aviv con slogan contro il governo e contro Sharon. Sempre il 20 settembre su The Guardian, James Machanus scrive: «Molte case erano state fatte saltare con la dinamite o spianate con i bulldozer, cosicché tutto quello che rimaneva da vedere dei loro abitanti erano membra staccate, capelli misti a sangue o mani che uscivano dalle macerie. In un caso, una madre e un padre erano stati colpiti ripetutamente mentre cercavano di far scudo con il loro corpo a tre bambini, che giacevano nelle loro braccia, con i volti pietrificati, trasformati in maschere di terrore. Coloro che hanno visitato i luoghi dei massacri ed hanno osservato l'ubicazione delle postazioni degli israeliani, quali esse erano venerdì, a meno di 500 metri di distanza, non possono credere che il massacro abbia avuto luogo senza che gli israeliani sentissero o vedessero. Oltretutto, gli israeliani avevano sistemato dei posti di comando sulla sommità di due alti edifici che affacciavano sui campi. La conclusione è che, non solo gli israeliani avrebbero potuto osservare l'operazione dei falangisti – operazione che, almeno in parte, si svolse durante le ore del giorno – ma hanno certamente udito gli urli di dolore dei morenti».

Il 25 settembre il Consiglio di Sicurezza dell'Onu condanna i massacri. Gli Usa votano contro.

Nel 2002 il Tribunale dell'Aja accusa Ariel Sharon di crimini contro l'umanità, sulla base delle dichiarazioni del comandante Hobeika, che aveva deciso di testimoniare. Si sarebbe dovuto presentare in aula ai primi di febbraio. Il 24 gennaio Hobeika salta in aria in un misterioso attentato.

Trent'anni sono passati e le stragi di Sabra e Shatila non hanno nessun colpevole condannato. Trent'anni sono passati e molti hanno dimenticato o non hanno mai saputo. Per questo è importante continuare a narrare la terribile e tragica storia di Sabra e Shatila, perché la memoria resti e tormenti l'umanità. Oggi la Palestina sta vivendo giorni molto difficili e forse per la prima volta il popolo palestinese rischia di vedersi diviso. Che la memoria delle vittime di Sabra e Shatila e di tutte le troppe vittime che il popolo palestinese ha avuto sia da monito: la lotta non può vedere divisioni. Non si cada nel gioco di chi ha tutto l'interesse nel veder disuniti e deboli i palestinesi. Thawra Hatta al Nasri.

www.esserecomunisti.it/?p=47620

Il 31 dicembre 1983, il Presidente Pertini dopo essere stato sui luoghi del massacro, rilasciò questa dichiarazione:

“Io sono stato nel Libano. Ho visto i cimiteri di Sabra e Chatila. E' una cosa che angoscia vedere questo cimitero dove sono sepolte le vittime di quell'orrendo massacro. Il responsabile dell'orrendo massacro è ancora al governo in Israele. E quasi va baldanzoso di questo massacro compiuto. E' un responsabile cui dovrebbe essere dato il bando dalla società”

a cura di ISM-Italia

No alla licenza israeliana e occidentale di aggredire e di uccidere

Dovrebbe essere sufficiente ai sionisti, capaci di coprire tutte le sponde, quelle di destra, quelle di centro e quelle di sinistra, leggere quanto viene scritto sui giornali israeliani sulla minaccia, all'apparenza sempre più concreta, di un attacco all'Iran, per essere almeno più prudenti nelle manifestazioni di una islamofobia, sempre più allucinante, e nel loro cieco sostegno a un governo di criminali di guerra come quello israeliano.

Non ci interessa entrare qui nella discussione infinita sulla probabilità che un attacco israeliano si verifichi, domani, dopodomani, tra qualche mese, prima o dopo le elezioni americane. Rimane a nostro parere del tutto valido quanto scritto da Giorgio S. Frankel nel suo *L'Iran e la bomba*, DeriveApprodi 2010, *sull'atomica più lenta della Storia*, un sistema escogitato da Israele per mantenere alta la tensione, in Medio Oriente, dopo la caduta dell'Unione Sovietica.

Ci interessa invece sottolineare l'assoluto silenzio che accompagna le dichiarazioni dei sostenitori della licenza israeliana e occidentale di aggredire e di uccidere.

Il silenzio dei difensori a oltranza dei cosiddetti valori occidentali (in che cosa consistano e dove siano conservati è sempre più misterioso) sostituiti dalle killing lists di Obama, dalle numerose Guantanamo e dall'elenco senza fine delle barbarie e dei crimini che vengono commessi in nome della democrazia.

Israele è uno stato coloniale di insediamento che ha come obiettivo di completare la pulizia etnica della Palestina iniziata nel 1947. A questo scopo è necessaria una guerra del terrore permanente. Nonostante l'immagine di modernità che tenta in ogni occasione di vendere, la guerra e il terrorismo sono la base della coesione della società israeliana. Le minacce di guerra hanno sempre avuto anche una funzione interna. Sono, in questo periodo, una risposta al malessere di una piccola borghesia impoverita che ha protestato nei mesi scorsi senza mettere in discussione il regime sionista, ma che è sensibile alle sirene del nazionalismo. Il messaggio è sempre lo stesso: Israele deve difendersi da *minacce esistenziali* e quindi si può permettere ogni crimine.

Gideon Levy ha paragonato recentemente, sul quotidiano israeliano Haaretz, lo Stato di Israele alla mafia, sottolineando però la sua incapacità di passare dalla fase iniziale di violenza brutale alla fase in cui entra in società indossando guanti bianchi.

Lo stesso sta accadendo in Siria.

Dovrebbe essere sufficiente agli esportatori di democrazia, di destra, di centro e di sinistra, leggere l'ultimo articolo di Bernard-Henri Lévy, apparso e subito scomparso dal Corriere della Sera del 16 agosto, *La fine di Assad – Aleppo come Bengasi – L'Occidente intervenga*, per rendersi conto di quali siano i reali obiettivi del neocolonialismo occidentale in Medio Oriente, dopo le vicende degli ultimi anni e non solo. In particolare dopo la *liberazione* della Libia.

"I dittatori non prendono vacanze!, esordisce il Lévy, per poi porsi ben 7 domande: *bisogna intervenire? Come intervenire? Che tipo di intervento? Chi per questo intervento? Quale ruolo ha la Francia in tale contesto? E, al di là della Francia, L'Europa? Quello dell'iniziatore, del facilitatore, dell'architetto? La voce della Francia è ascoltata. La Francia gode, nella regione del prestigio che la sua azione in Libia le ha dato (sic!). C'è il rischio di un incendio esteso alla zona circostante? E il dopo Assad?"*(1). Questo il florilegio delle intenzioni bellicose del noto intellettuale francese, che, è bene ricordarlo, è aduso a

sostenere che l'esercito israeliano non è solo il più *morale* del mondo, ma anche il più *democratico*.

Ma il discorso va oltre le vicende mediorientali. Chi ha bisogno di una guerra in queste circostanze storiche? Il finanz-capitalismo non riesce a uscire dalla spirale di distruzione delle risorse mondiali, è avvitato su sé stesso in un percorso suicida e omicida. Ha bisogno di una guerra per ristabilire un equilibrio a suo favore.

Dovere morale e politico di quanto rimane della coscienza democratica del paese è di denunciare, immediatamente, i pericoli imminenti e di mobilitarsi prima, e non dopo, che una nuova guerra di dimensioni imprevedibili renda la protesta un inutile alibi.

Il coordinamento di ISM-Italia

19 agosto 2012

(1) www.lemonde.fr/idees/article/2012/08/14/des-avions-pour-alep_1745994_3232.html

Un anno dopo il 9 luglio 2004 - La società civile Palestinese chiede il boicottaggio, il disinvestimento e le sanzioni, 9 luglio 2005

Un anno dopo lo storico parere consultivo della Corte Internazionale di Giustizia (ICJ) che ha giudicato illegale il Muro costruito da Israele nei territori Palestinesi occupati, Israele continua la costruzione del Muro coloniale in totale disprezzo della decisione della Corte.

Dopo 38 anni di occupazione della Cisgiordania Palestinese (compresa Gerusalemme Est), della Striscia di Gaza e delle alture siriane del Golan, Israele continua a espandere le colonie ebraiche.

Israele si è annessa unilateralmente Gerusalemme-Est occupata e le alture del Golan e sta ora di fatto annettendosi per mezzo del Muro parti importanti della Cisgiordania. Israele si sta anche preparando – all'ombra del suo previsto ritiro dalla Striscia di Gaza – a costruire e espandere le colonie nella Cisgiordania.

Cinquantasette dopo che lo Stato di Israele è stato costituito sulla terra ripulita etnicamente dei suoi abitanti palestinesi, una maggioranza di palestinesi sono profughi, molti dei quali senza una nazione. Inoltre, il rafforzato sistema israeliano di discriminazione razziale contro i suoi cittadini Arabo-Palestinesi rimane intatto.

Alla luce delle sistematiche violazioni del diritto internazionale da parte di Israele,

e

Dato che, dal 1948, centinaia di risoluzioni dell'ONU hanno condannato le politiche coloniali e discriminatorie di Israele come illegali e sollecitato immediati, adeguati e effettivi rimedi,

e

Dato che tutte le forme di intervento internazionale e di peace-making hanno fino ad ora fallito nel convincere o forzare Israele a rispettare le leggi umanitarie, i diritti umani fondamentali e porre termine alla occupazione e all'oppressione del popolo palestinese,

e

In considerazione del fatto che persone di coscienza nella comunità internazionale si sono storicamente prese la responsabilità morale di combattere l'ingiustizia, come esemplificato dalla lotta per l'abolizione dell'apartheid in Sud-Africa attraverso diverse forme di boicottaggio, disinvestimento e sanzioni;

Ispirati dalla lotta dei Sudafricani contro l'apartheid e nello spirito di solidarietà internazionale, coerenza morale e resistenza all'ingiustizia e all'oppressione,

Noi, rappresentanti della società civile palestinese, chiediamo alle organizzazioni internazionali della società civile e agli uomini di buona volontà di tutto il mondo di imporre ampi boicottaggi e realizzare iniziative di disinvestimento contro Israele simili a quelle applicate al Sud Africa nel periodo dell'apartheid.

Noi facciamo appello a voi perchè facciate pressione sui vostri rispettivi stati per imporre embargo e sanzioni contro Israele.

Noi invitiamo anche gli israeliani di buona volontà a sostenere questa richiesta, nell'interesse della giustizia e di una pace effettiva.

Queste misure punitive non-violente dovrebbero essere mantenute fino al momento in cui Israele non fa fronte ai suoi obblighi di riconoscere il diritto inalienabile del popolo Palestinese all'autodeterminazione e di rispettare completamente le indicazioni del diritto internazionale:

- 1. Ponendo termine alla occupazione e alla colonizzazione di tutte le terre arabe e smantellando il Muro**
- 2. Riconoscendo i diritti fondamentali dei cittadini Arabo-Palestinesi di Israele alla piena uguaglianza**
- 3. Rispettando, proteggendo e promovendo i diritti dei profughi palestinesi al ritorno nelle loro case e nelle loro proprietà come stabilito nella risoluzione 194 dell'ONU**

Questo appello è stato sottoscritto da oltre 170 organizzazioni, partiti politici, sindacati, associazioni e organizzazioni, che rappresentano le tre parti del popolo Palestinese: i profughi palestinesi, i palestinesi sotto occupazione e i palestinesi cittadini di Israele.

Appello per il boicottaggio accademico e culturale di Israele, PACBI, ultima edizione 21 dicembre 2008

L'oppressione coloniale israeliana del popolo palestinese, basata sulla ideologia sionista, comprende:

- il rifiuto della sua responsabilità per la Nakba – e in particolare per le ondate di pulizia etnica e di espropriazione che hanno creato il problema dei profughi palestinesi – e quindi il rifiuto di accettare i diritti inalienabili dei profughi e dei dislocati, diritti definiti e protetti dal diritto internazionale;
- l'occupazione militare e la colonizzazione della Cisgiordania (inclusa Gerusalemme Est) e di Gaza dal 1967, in violazione del diritto internazionale e delle risoluzioni dell'ONU;
- Il sistema sistematico di discriminazione razziale e di segregazione contro i palestinesi cittadini di Israele, che assomiglia al defunto sistema di apartheid in Sud Africa;

Dal momento che le istituzioni accademiche israeliane (la maggior parte controllate dallo stato) e la stragrande maggioranza degli intellettuali e degli accademici hanno contribuito direttamente a mantenere, difendere o in modi diversi a giustificare le forme di oppressione sopraindicate o sono stati complici con esse con il loro silenzio,

Dato che tutte le forme di intervento internazionale hanno finora fallito nel costringere Israele a conformarsi al diritto internazionale o a porre termine alla repressione dei palestinesi, repressione che si è manifestata in molte forme, inclusi l'assedio, gli assassini indiscriminati, le distruzioni arbitrarie e il muro razzista e coloniale,

In vista del fatto che persone di coscienza nella comunità internazionale di docenti e intellettuali hanno storicamente preso sulle loro spalle la responsabilità morale di combattere l'ingiustizia, come è esemplificato dalla loro lotta per abolire l'apartheid in Sud Africa, attraverso forme diverse di boicottaggio,

Riconoscendo che il crescente movimento internazionale di boicottaggio contro Israele ha espresso la necessità di uno schema di riferimento palestinese che indichi i principi guida,

Nello spirito di solidarietà internazionale, coerenza morale e resistenza all'ingiustizia e all'oppressione,

Noi, accademici e intellettuali palestinesi, invitiamo i nostri colleghi della comunità internazionale a boicottare globalmente e coerentemente tutte le istituzioni accademiche e culturali israeliane come contributo alla lotta per mettere fine alla occupazione israeliana, alla colonizzazione e al sistema di apartheid, applicando quanto segue:

1. Astenendosi dalla partecipazione in ogni forma di cooperazione accademica e culturale, di collaborazione o di progetti congiunti con le istituzioni israeliane;
2. Sostenendo un boicottaggio globale delle istituzioni israeliane a livello nazionale e internazionale, inclusa la sospensione di tutte le forme di finanziamento e di sussidi a queste istituzioni;
3. Promuovendo il disinvestimento da Israele da parte delle istituzioni accademiche internazionali;
4. Lavorando per la condanna delle politiche israeliane premendo per risoluzioni da adottare da parte di associazioni e organizzazioni accademiche, professionali e culturali;
5. Sostenendo direttamente le istituzioni accademiche e culturali palestinesi senza chiedere loro di essere partner con controparti israeliane come condizione esplicita o implicita per questo sostegno.

L'appello è stato sottoscritto da:

Palestinian Federation of Unions of University Professors and Employees; Palestinian General Federation of Trade Unions;
Palestinian NGO Network, West Bank; Teachers' Federation; Palestinian Writers' Federation;
Palestinian League of Artists;
Palestinian Journalists' Federation; General Union of Palestinian Women; Palestinian Lawyers' Association; e decine di altre federazioni, associazioni e organizzazioni della società civile palestinese.

Il documento sulla Palestina, FSM, Belèm, 5 febbraio 2009

Nel dicembre del 2008 Israele ha deciso di ricordare il 60esimo anniversario della sua esistenza perpetuando il massacro contro la popolazione Palestinese. In 23 giorni Israele ha ucciso più di 1300 persone e ferito più di 5.000 Palestinesi a Gaza. L'ironia della storia è che Israele ha colpito quei Palestinesi – e i loro discendenti – che ha espulso dalle loro case e spinti dentro Gaza nel 1948, a cui ha rubato la terra, che ha oppresso sin dal 1967 attraverso una brutale occupazione militare, e che aveva provato ad affamare per mezzo di un criminale blocco dei rifornimenti di cibo, benzina ed elettricità nei 18 mesi che hanno preceduto l'attacco militare. Non possiamo più aspettare che Israele raggiunga il suo prossimo obiettivo. La Palestina diviene oggi la prova della moralità nostrae dell'umanità intera.

Il momento in cui il mondo deve adottare e portare avanti l'appello Palestinese a boicottare, disinvestire e porre sanzioni è ORA. Questa campagna è divenuta parte fondamentale ed urgente di ogni battaglia per la giustizia e l'umanità, adottando azioni diffuse contro i prodotti israeliani, le compagnie, le istituzioni accademiche e culturali, i gruppi sportivi, le multinazionali internazionali che sostengono le politiche israeliane razziste, di pulizia etnica e di occupazione militare e facendo pressioni affinché i governi adottino sanzioni. Questo deve essere portato avanti finchè Israele non permetta il libero accesso a Gaza, smantelli il Muro dell'Apartheid e cessi l'occupazione e la colonizzazione di tutte le terre arabe; riconosca il diritto dei palestinesi cittadini di Israele ad una completa eguaglianza; e rispetti, protegga e promuova i diritti dei profughi Palestinesi a tornare nelle loro case e nelle loro proprietà.

Inoltre ci appelliamo a tutti per unire le differenti capacità e lotte in una GIORNATA MONDIALE DI AZIONE in Solidarietà con il Popolo Palestinese per il Boicottaggio, Disinvestimento e Sanzionamento (BDS) contro Israele il 30 marzo.

La mobilitazione coincide con la Giornata per la Terra Palestinese, la commemorazione annuale del massacro compiuto da Israele nel 1976 in Galilea nella battaglia contro l'espropriazione di massa della terra, e fa parte della Settimana di Azione Globale contro le Crisi e la Guerra dal 28 marzo a 4 aprile.

È urgente che le persone e le loro organizzazioni di tutto il mondo si mobilitino in una concreta e visibile azione BDS per fare di questo giorno un passaggio storico di questo nuovo movimento anti-apartheid e per il rispetto dei diritti e della dignità dei popoli contro le responsabilità dei potenti. Il 30 marzo le azioni BDS si concentreranno in particolare su:

- Boicottare e disinvestire le multinazionali israeliane ed internazionali che sostengono l'occupazione e l'apartheid israeliano;
- Azioni legali per mettere fine all'impunità di Israele e perseguire i crimini di guerra attraverso casi nelle corti nazionali o tribunali internazionali, come l'iniziativa dell'Ecuador;
- Per far cancellare e bloccare trattati commerciali e altri trattati preferenziali con Israele e per imporre un embargo degli armamenti come primo passaggio verso più complete sanzioni contro Israele.

Noi sosteniamo le iniziative dei gruppi della società civile che stanno organizzando presenze internazionali di gruppi per la pace in Palestina. Accogliamo ed incoraggiamo i governi progressisti dei sud del mondo e di tutto il mondo che cercano di mettere fine al monopolio dell'iniziativa politica in Palestina degli USA e dell'Unione Europea.

Appello per la Campagna Italiana di Boicottaggio, Disinvestimento e Sanzioni dell'Economia di Guerra Israeliana, Assemblea Forum Palestina, Roma, 21 febbraio 2009

Con la feroce aggressione alla Striscia di Gaza, lo Stato di Israele ha fornito al mondo l'ennesima conferma della volontà di procedere alla pulizia etnica del popolo palestinese. I 1300 morti, le migliaia di feriti, le immani distruzioni provocate da tre settimane di bombardamenti fanno seguito ad un embargo criminale – voluto e praticato da Israele, Stati Uniti ed Unione Europea – che da oltre due anni colpisce una delle popolazioni più povere del mondo, impedendo ogni attività commerciale e bloccando persino il transito degli aiuti umanitari.

Continua, dunque, l'occupazione israeliana della terra palestinese, la negazione del diritto di un popolo ad avere un suo Stato. Al dramma del milione e mezzo di Palestinesi segregati nella Striscia di Gaza fa da riscontro la trasformazione della Cisgiordania in un sistema di prigionie a cielo aperto, con le città e i villaggi isolati gli uni dagli altri dal Muro dell'Apartheid, che Israele ha continuato a costruire nonostante la sentenza della Corte di

Giustizia Internazionale del 2004 e le risoluzioni dell'ONU, che continua a violare impunemente, con la complicità dei governi delle maggiori potenze mondiali.

Per contribuire alla **campagna internazionale di Boicottaggio, Disinvestimento e Sanzioni (BDS)** lanciata dalle organizzazioni della società civile palestinese, promuoviamo anche nel nostro Paese un percorso di iniziative volte ad incidere sull'economia di guerra israeliana, attraverso il boicottaggio delle merci israeliane, il disinvestimento dall'economia israeliana, la sospensione dei rapporti accademici e delle collaborazioni con lo Stato e gli enti locali, il boicottaggio del turismo in Israele e la verifica delle possibili iniziative legali per la condanna dei criminali di guerra ed il risarcimento dei danni provocati in questi anni di occupazione e di guerra.

In particolare, gli obiettivi della **Campagna italiana di Boicottaggio, Disinvestimento e Sanzioni (BDS)** sono:

tutte le merci identificate dal **codice a barre con le prime tre cifre 729**, che identificano i prodotti provenienti dallo Stato di Israele

i prodotti agricoli israeliani a marchio **Jaffa e Carmel**, presenti sui banchi dei supermercati e di molti negozi

i prodotti farmaceutici israeliani della azienda **THEVA**, che tanto in Italia quanto in Francia ha acquisito una posizione dominante nel mercato dei farmaci generici e da banco

i prodotti cosmetici del gruppo **L'OREAL**, già oggetto di boicottaggio per i test effettuati sugli animali. Oltre ad essere uno dei maggiori investimenti israeliani, il gruppo L'OREAL commercializza prodotti realizzati con materiali provenienti dai territori palestinesi occupati, come i Sali del Mar Morto

i prodotti e i negozi del gruppo **ZARA home**, di proprietà del miliardario israeliano Lev Leviev, arricchitosi con lo sfruttamento dei diamanti dell'Angola e con il quale nel 2008 l'UNICEF ha interrotto qualsiasi tipo di relazione, rifiutando qualsiasi donazione, data l'origine criminale della sua fortuna e per il tipo di progetti che finanzia. Fra l'altro, Leviev è uno dei maggiori costruttori immobiliari delle colonie costruite nelle aree espropriate illegalmente ai Palestinesi e, come tale, uno dei maggiori violatori delle risoluzioni delle Nazioni Unite

i prodotti dell'azienda **LAVAZZA**, da oltre due decenni leader nel mercato israeliano del caffè, delle macchine per bar e uffici, dell'architettura e dell'arredamento dei locali, attraverso la ditta israeliana Gils Coffee Ltd. Il boicottaggio della Lavazza è raccomandato anche dall'organizzazione pacifista israeliana Gush Shalom e dalla Coalizione delle Donne per la Pace israeliana, anche per il legame diretto fra la Lavazza stessa e la Eden Springs Ltd., azienda israeliana che dal 2002 detiene i diritti per la distribuzione delle macchine per il caffè e delle capsule di caffè "Lavazza - Espresso Point". La Eden Springs imbottiglia e distribuisce l'acqua delle Alture del Golan, territorio siriano occupato e colonizzato illegalmente da Israele dal 1967.

La Campagna Italiana BDS chiede, inoltre, la **revoca delle collaborazioni** in essere fra alcuni enti locali e lo Stato di Israele, a partire dal progetto "**Saving children**", con il quale la Regione Toscana, attraverso l'israeliana Fondazione Peres, finanzia la sanità israeliana per ... curare i bambini palestinesi feriti dagli stessi Israeliani! Analogamente, denunciemo l'accordo di **cooperazione tecnologica**, in essere dal 2007, fra la Regione Lazio e il centro industriale israeliano Matimop, accordo del quale chiediamo la revoca. Chiediamo alle istituzioni accademiche ed ai singoli dipartimenti e docenti di sospendere a loro volta ogni rapporto con le università israeliane, in solidarietà con le università palestinesi cui l'occupazione impedisce da anni di portare avanti i propri programmi.

Invitiamo, infine, a boicottare ogni forma di **turismo** verso le località israeliane.

Il nostro appello è rivolto a chiunque, individuo o associazione, intenda dare il suo contributo al raggiungimento di una pace giusta in Medio Oriente, attraverso il riconoscimento dei legittimi diritti del popolo palestinese, sanciti da decine di risoluzioni delle Nazioni Unite, sistematicamente ignorate dallo Stato di Israele; l'adesione alla Campagna Italiana BDS è dunque aperta e ci auguriamo di vedere la partecipazione di tutti gli uomini e le donne che sostengono la lotta di liberazione del popolo palestinese e la necessità della fine dell'apartheid israeliano. Per favorire il maggior livello di partecipazione e di iniziativa, la Campagna si articola attraverso comitati locali BDS.

Aderendo all'appello del Forum Sociale Mondiale di Belem, la Campagna Italiana BDS promuove tre giornate nazionali di mobilitazione per il Boicottaggio, Disinvestimento e Sanzioni per il 28, 29 e 30 marzo 2009.

Roma, 21.2.2009 Assemblea Nazionale Forum Palestina



Un altro crimine israeliano impunito

Assolto il soldato israeliano che ha schiacciato con il suo bulldozer, il 16 marzo 2003, Rachel Corrie, una giovane attivista americana dell'ISM che cercava di impedire la demolizione di case palestinesi nella striscia di Gaza.

Da una email alla madre:

*"Voglio solo scrivere a mia madre per dirle
che sono testimone di questo genocidio quotidiano e subdolo,
che ho veramente paura,
**che comincio ad avere dubbi sulla mia fondamentale convinzione nella bontà
della natura umana.***

Tutto questo deve finire.

*Credo sia una buona idea se tutti noi lasciamo ogni altra cosa e se dedichiamo le
nostre vite a fare in modo che tutto questo finisca.*

*Incredulità e orrore sono le cose che provo. Delusione.
Sono delusa che questa sia la realtà di fondo del nostro mondo e che noi, di fatto, ne
siamo complici.*

*Questo non è affatto quello che io ho chiesto quando sono venuta in questo mondo.
Questo non è affatto quello che le persone volevano quando sono venute in questo
mondo.*

*Non pensavo che stavo per venire in un mondo dove io potevo vivere nella mia
comoda casa ed esistere
senza la minima consapevolezza della mia partecipazione in genocidi.*

Altre forti esplosioni da qualche parte là fuori."

ISM-Italia condivide il comunicato dell'ISM palestinese e la nota di Omar Barghouti del BNC (Comitato Nazionale Palestinese per il Boicottaggio di Israele)

L'International Solidarity Movement (ISM) è profondamente turbato dal verdetto del giudice Oded Gershon che ha assolto lo Stato israeliano, e il suo soldato, dall'assassinio nel 2003 dell'attivista americana dell'ISM Rachel Corrie. Rachel fu schiacciata a morte da un bulldozer dell'esercito israeliano mentre protestava contro la demolizione di una casa palestinese nella Striscia di Gaza.

Ignorando il diritto internazionale e assicurando impunità ai criminali di guerra israeliani, il verdetto del giudice Gershon conferma il fatto che il sistema legale israeliano non può essere considerato affidabile nell'amministrazione della giustizia secondo standard internazionali.

L'ISM si appella alla comunità internazionale affinché Israele risponda delle sue responsabilità, continuando a sostenere l'appello palestinese al boicottaggio, disinvestimento e sanzioni (BDS) e la lotta palestinese nei territori palestinesi occupati.

Descrivendo la situazione a Gaza due giorni prima di essere uccisa Rachel disse: ***io sono testimone della sistematica distruzione della possibilità di sopravvivenza di un popolo. È orribile.*** L'analisi di Rachel conserva tutta la sua attualità, confermata, un giorno prima di questa sentenza, dalle Nazioni Unite che hanno documentato che Gaza, senza una azione urgente, potrebbe non essere più abitabile dal 2020.

Il verdetto assicura il semaforo verde ai soldati israeliani nell'uso di una forza letale contro i difensori dei diritti umani ed espone i palestinesi e i difensori internazionali dei diritti umani a un pericolo mortale.

Il verdetto del giudice Gershon è una parodia della giustizia, ma non è un fatto eccezionale. Di norma il sistema legale israeliano assicura ai soldati israeliani l'impunità nel commettere omicidi. Il solo soldato israeliano condannato per omicidio, dall'inizio della seconda Intifada nel 2000, è stato Taysir Hayb, un beduino cittadino di Israele per aver colpito un volontario inglese dell'ISM, Tom Hurndall, alla nuca con una carabina da cecchino, mentre Tom, successivamente deceduto, stava portando al sicuro un bambino. Almeno 6.444 palestinesi sono stati uccisi dalle forze di occupazione israeliane in questo periodo, senza nessuna giustizia per loro o per i loro familiari.

La corte israeliana assolve il criminale di guerra che ha ucciso Rachel Corrie, sostenendo che l'assassinio è stato un incidente, di Omar Barghouti, email 28 agosto 2008

È un giorno triste per l'umanità, per i Corries, per i Palestinesi, per tutti gli uomini di coscienza del mondo ...

Cindy e Craig, noi condividiamo la vostra ferita. Noi condividiamo la vostra indignazione per questa ingiuria israeliana alla giustizia, che è tipica di questo sistema ingiusto.

Questa ultima assoluzione, largamente prevista, del tribunale israeliano sottolinea quello che il Rapporto Goldstone delle Nazioni Unite ha dimostrato dopo il massacro a Gaza nel 2008-09. Con riferimento ai "vizi strutturali" del cosiddetto sistema giudiziario israeliano, il rapporto conclude che Israele non può essere considerato affidabile nell'amministrare la giustizia secondo standard internazionali.[Goldstone Report, paragrafo 1756]

Secondo l'organizzazione israeliana per i diritti umani Yesh Din:

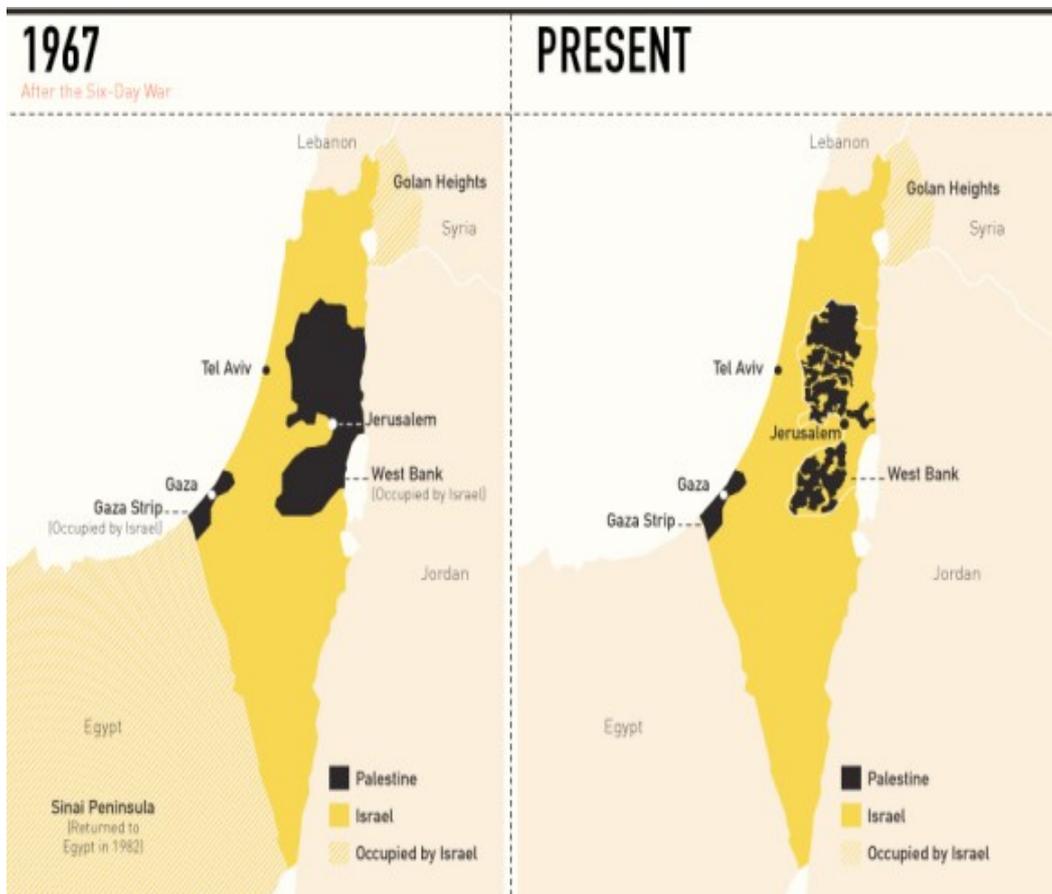
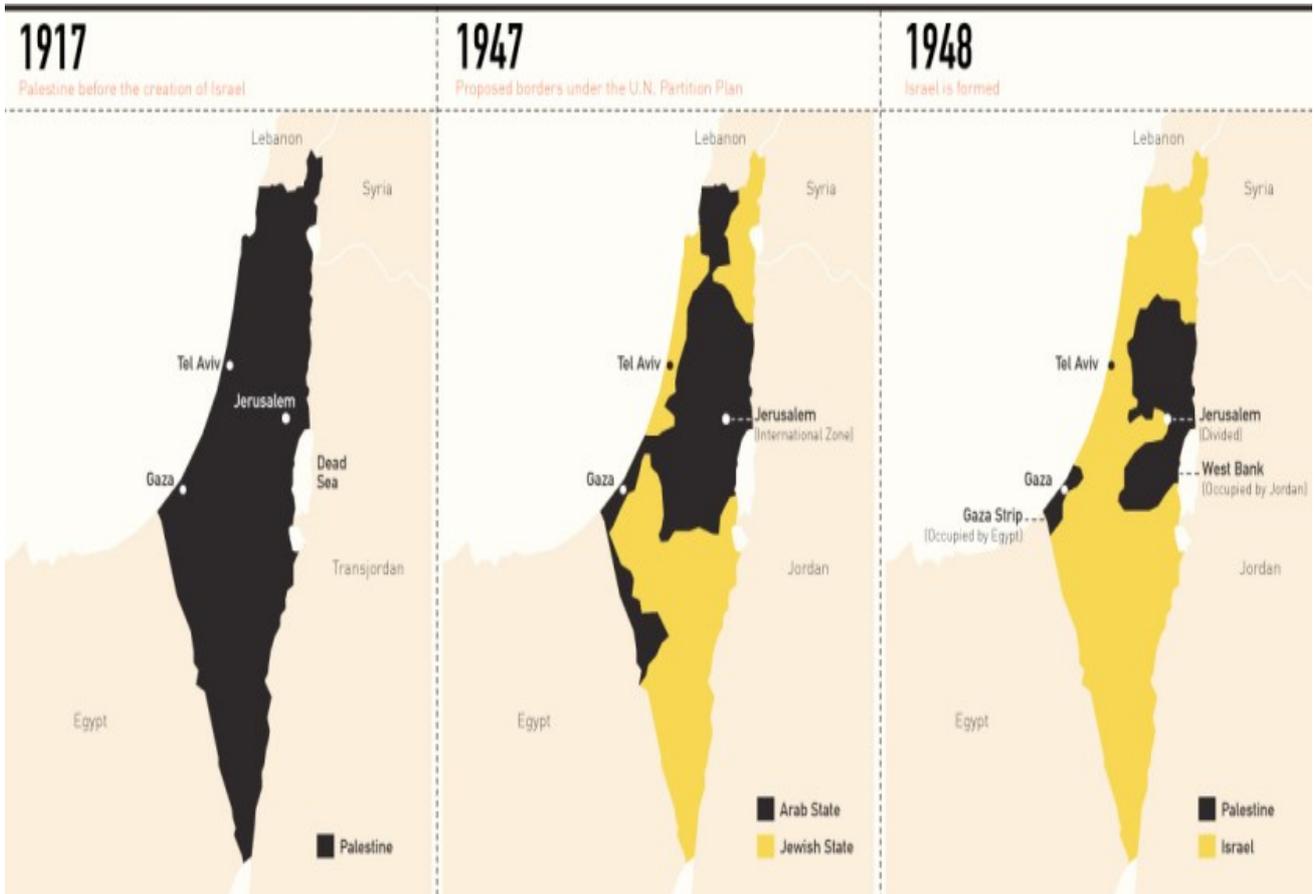
"... il 91% delle inchieste (da parte della polizia israeliana nei TPO) su crimini commessi da israeliani contro palestinesi e le loro proprietà sono chiuse senza rinvii a giudizio. L'84% delle inchieste sono chiuse perché gli investigatori non riescono a individuare i sospetti e le prove. ... I rinvii a giudizio sono meno del 3% di questi casi."

.....

Tutto questo dovrebbe convincere tutti coloro che ancora hanno bisogno di esserne convinti che senza una efficace campagna di boicottaggio (BDS) contro Israele, questo stato non rispetterà mai il diritto internazionale. Questa è la lezione del Sudafrica.

Omar Barghouti, BNC (Comitato Nazionale Palestinese per il Boicottaggio di Israele)

La fabbrica del falso



I confini
nella storia

1947



1949

1967



2011

Centimetri
LA STAMPA

La versione de la Stampa

I giacigli per la notte

Ho sentito dire che a New York
all'angolo della 26^a strada e di Broadway
nei mesi invernali ogni sera c'è un uomo
e ai senzatetto che si radunano
pregando i passanti procura un giaciglio per la notte.

Con questo il mondo non cambia,
la relazioni fra gli uomini non migliorano,
l'epoca dello sfruttamento non è per questo più vicina alla fine.
Ma a qualcuno non manca un giaciglio per la notte,
il vento viene tenuto lontano da loro per una notte,
la neve destinata a loro cade sopra la strada.

Non deporre il libro tu che leggi, uomo.

A qualcuno non manca un giaciglio per la notte,
il vento viene tenuto lontano da loro per una notte,
la neve destinata a loro cade sopra la strada.
Ma con questo il mondo non cambia,
la relazioni fra gli uomini per questo non migliorano,
l'epoca dello sfruttamento non è per questo più vicina alla fine.

Bertold Brecht

Un anno dopo

Un anno dopo la morte di Vittorio Arrigoni è doveroso porsi la domanda se siamo stati capaci di raccoglierne l'eredità morale e politica, come movimenti di solidarietà con la resistenza palestinese in generale e come ISM-Italia in particolare. Una risposta adeguata non è facile, forse impossibile. Mancano gli strumenti per avere un quadro di quello che si è mosso nella coscienza collettiva. Mancano informazioni di sintesi sulle numerose iniziative prese, in ogni parte del paese, da un anno a questa parte. Mancano informazioni sul carattere che assumeranno quelle previste la prossima settimana *un anno dopo*. Sufficientemente chiaro è invece lo status dei movimenti, la loro frammentazione politica e organizzativa, la carenza ad ogni livello di spazi di confronto e di approfondimento. La scarsa propensione alla formazione e allo studio. La banalizzazione dei problemi che traspare nei social network, nei quali prevale una ossessiva ripetitività di notizie quotidiane, in assenza di analisi dei molti contesti mutanti. Lo scadere nell'umanitario di fronte alla crisi della dimensione politica. I risultati fallimentari di molte iniziative dove le tattiche hanno prevalso sulla definizione delle strategie. L'introiezione pericolosa di una dimensione islamofobica.

A monte è utile, anzi necessario, ricordare che la galassia dei movimenti italiani e internazionali è divisa in due parti.

La prima, in estrema sintesi e approssimazione, (persone, associazioni/organizzazioni, partiti, sindacati, etc) ritiene che il problema palestinese inizi nel 1967 (Stop Occupation, "accordi" di Oslo e di conseguenza "due stati per due popoli", diritto di esistenza dello Stato di Israele e di conseguenza, lo si voglia o no, stato ebraico *esclusivo*, opportunità/necessità del dialogo – dal basso naturalmente che in alto ci pensano a dialogare da decenni i soliti noti - tra oppressori e oppressi, cioè della normalizzazione dell'anormale, sì al BDS – dopo anni di sabotaggio - ma solo dei prodotti degli insediamenti nei TPO, oppure seguendo contesti e sensibilità, etc).

Una posizione di immobilità che non tiene conto o non ha il coraggio/possibilità di affrontare i nodi cruciali della questione:

- 1) le profonde e irreversibili trasformazioni intervenute, e in atto, nella Palestina occupata (territoriali, economiche, politiche e sociali)
- 2) le complicità, a livello internazionale, dei governi europei, degli intellettuali, dei politici e dei media con le politiche dei governi di Israele e Stati Uniti
- 3) la natura stessa dello Stato di Israele dalla sua costituzione, come Stato ebraico, di oppressione e di esclusione dell'altro (v. fra i documenti più importanti quello di Ilan Pappé, "Non c'è un movimento per la pace in Israele", Conferenza di Friburgo, 4.6.2005)

Questa "cecità" è comprensibile solo per i legami dei vertici di molte delle organizzazioni che sostengono queste tesi con il "partito" ipersionista dei Napolitano-Veltroni-Fassino-Vendola, e per la confusione/ambiguità presente nella maggioranza dei gruppi o partiti della cosiddetta "sinistra radicale o alternativa".

La seconda, sempre in estrema sintesi e approssimazione, (persone, associazioni/organizzazioni, e su questo versante scompaiono quasi completamente partiti e sindacati, etc) ritiene che il problema palestinese risalga almeno a un congresso tenuto a Basilea nel 1897 e abbia come elemento discriminante il progetto di pulizia etnica della Palestina, attuato poi a partire dalla risoluzione 181 del 29 novembre 1947 (il sionismo è un movimento coloniale di insediamento, Israele è uno stato coloniale, razzista, fascista e totalitario, fallimento degli accordi di Oslo, non ci sarà uno stato palestinese, diritto al ritorno dei profughi, uno stato unico, laico e democratico nella Palestina storica, decolonizzazione etica, assoluta inutilità, o meglio dannosa velleità - del dialogo tra oppressori e oppressi, co-resistenza e non co-esistenza, necessità del boicottaggio dello Stato di Israele nella sua interezza, boicottaggio/contestazione dei complici italiani ed europei a livello politico, accademico e culturale, etc).

Vedi più compiutamente *Boicottare Israele: una pratica non-violenta* di Diana Carminati e Alfredo Tradardi, DeriveApprodi 2009 e su un piano più generale *Il nuovo filosemitismo*

europeo e il "campo della pace" in Israele di Yitzhak Laor, Le Nuove Muse 2008.

Le due posizioni possono essere tra loro conciliabili moralmente e politicamente?

Si può essere, allo stesso tempo, radicali e unitari (o ecumenici)?

La nostra convinzione è che non si può essere allo stesso tempo radicali e unitari.

Convinzione che ci impedisce di collaborare o di sostenere iniziative nelle quali la discriminante prima indicata viene a mancare.

La posizione di ISM-Italia, costruita in anni di lavoro culturale e politico, è nota. Le iniziative prese dal 2006, anno della sua costituzione, come, ad esempio, la pubblicazione di alcuni saggi che hanno introdotto nel discorso pubblico italiano i temi della pulizia etnica della Palestina (Ilan Pappé), dello stato unico (Ghada Karmi) e del boicottaggio (Omar Barghouti), sono una prova della nostra radicalità, che ci è valsa l'apprezzamento di molti/e anche a livello internazionale. Siamo stati anche oggetto di attacchi diffamatori, privi di una qualsiasi dimensione politica e che spesso hanno superato ogni limite di volgarità.

Questa linea ha informato anche le iniziative che abbiamo preso dopo la morte di Vittorio, che a tutti ha dato una chiara lezione di radicalità.

Ricordiamo i seminari organizzati a Milano e a Roma nel maggio dello scorso anno (in quello di Roma abbiamo invitato Ibrahim Nasrallah, autore della poesia *Hanno ucciso tutti*, dedicata a Vik), la traduzione e le numerose presentazioni del libro di Ziyad Clot, *Non ci sarà uno Stato palestinese*, i corsi di formazione per attivisti iniziati nel marzo scorso, la prossima pubblicazione di un altro saggio di Ilan Pappé, per citarne solo alcune.

Ricordiamo la introduzione, una stimolante intuizione, del tema della Palestina come bene comune.

Più recentemente abbiamo co-prodotto, con Deposito dei Segni, lo spettacolo teatrale GAZA, liberamente tratto da *Restiamo Umani* di Vittorio Arrigoni, da *Versi* di Ibrahim Nasrallah, e dalla poesia *Gaza* di Sami Al Qasim, di e con Cam Lecce e Jörg Grünert, musiche originali composte ed eseguite da Luigi Morleo e Michelangelo del Conte.

La straordinaria scenografia è di Jörg Grünert.

Lo spettacolo è stato presentato a Torino il 22 marzo e a Ivrea il 24 marzo. Non è stato possibile presentarlo a Milano perché non abbiamo trovato un teatro disponibile, cosa sempre difficile quando è in corso la stagione annuale.

Sarà presentato a Roma il 14 alle ore 21.30 e il 15 aprile alle ore 18.00 alla Casa delle Culture in via San Crisogono 45, un teatro *miracolosamente* disponibile.

Come ISM-Italia prenderemo o parteciperemo, il 14 e il 15 aprile, a iniziative anche in altre città.

Quando abbiamo ricordato, o quando ci è stato chiesto di ricordare, Vittorio Arrigoni, abbiamo detto tra l'altro: "Abbiamo bisogno di un momento di raccoglimento e di riflessione, di un lungo, interminabile minuto di silenzio, rotto, o interrotto, da parole di verità, di condivisione e di commozione.

Ibrahim Nasrallah è uno dei primi ad aver sentito questa esigenza. Ha scritto per Vittorio, *Hanno ucciso tutti*, una poesia scandita tre volte dalle parole *Per te sia buono il mattino*.

Vittorio aveva compiuto *un atto autentico di "eresia", separandosi da questo stato di cose, da questa società*, che anche in questa occasione è stata capace di urlare tutto il suo cinismo e di mostrare tutta la sua ipocrisia.

Un atto di "eresia" che conteneva in sé, per la sua radicalità, anche questo esito tragico."

Lo spettacolo che presenteremo a Roma, costituito da parole di verità, di condivisione e di commozione, sarà un momento di raccoglimento e di riflessione, una interruzione di quel lungo e interminabile minuto di silenzio del quale abbiamo ancora bisogno *un anno dopo*.

Diana Carminati e Alfredo Tradardi, ISM-Italia Torino, 8 aprile 2012

Vittorio Arrigoni e l'International Solidarity Movement

Di Vittorio e della sua Utopia concreta i lettori del manifesto sanno già molto e quindi di lui mi limito a dire che è stato un non-eroe, mite e positivo, che ha percorso ogni angolo della Striscia di Gaza con la sua umanità, densa e intensa. Un non-eroe, in un periodo nel quale di questo termine se ne fa un grottesco abuso.

Qualche cosa va invece detto sul contesto nel quale si trova ad operare un attivista dell'International Solidarity Movement (ISM) che è un movimento palestinese impegnato a resistere all'occupazione israeliana usando i metodi e i principi dell'azione-diretta non violenta. ISM, fondato da un piccolo gruppo di attivisti palestinesi nel 2001, ha l'obiettivo di sostenere e rafforzare la resistenza popolare assicurando al popolo palestinese la protezione internazionale e una voce con la quale resistere in modo non-violento alla schiacciante forza militare israeliana di occupazione.

Secondo ISM l'occupazione non può essere sconfitta solo con le parole; l'occupazione, l'oppressione e la dominazione possono essere sconfitte soltanto nello stesso modo in cui sono state costruite — attraverso l'azione delle persone. L'esercito israeliano e l'occupazione israeliana possono essere sconfitte da una resistenza strategica, disciplinata e disarmata, utilizzando le risorse effettive che i palestinesi possono mobilitare — compresa la partecipazione internazionale.

Nell'aprile 2002, con l'aiuto di palestinesi e di attivisti internazionali l'ISM riuscì a contrastare l'esercito israeliano durante due delle sue maggiori operazioni militari, entrando e sostenendo coloro che erano intrappolati nel compound presidenziale a Ramallah e nella Chiesa della Natività a Betlemme.

La partecipazione internazionale è fondamentale per almeno quattro ragioni, la presenza internazionale può assicurare un certo grado di protezione per i palestinesi coinvolti nella resistenza nonviolenta, per i messaggi ai media, come testimonianza personale e trasmissione di informazioni e per rompere l'isolamento e dare speranza.

Ma gli internazionali dell'ISM non sono in Palestina per insegnare la resistenza non-violenta. I palestinesi resistono in modo non-violento ogni giorno. L'ISM fornisce sostegno alla resistenza palestinese contro l'occupazione e alla loro richiesta di libertà attraverso le seguenti attività, azioni dirette non violente, mobilitazioni di emergenza e documentazione.

Da tutti questi punti di vista Vittorio Arrigoni è stato un attivista che ha svolto i compiti indicati con una continuità e una efficacia singolari.

Gaza. Restiamo umani costituirà il breviario di tutti gli attivisti impegnati in Palestina e in altre zone del mondo a difesa dei mondi offesi, degli oppressi e dei diritti umani. Non è un caso se Ilan Pappé, l'autore del fondamentale *La pulizia etnica della Palestina*, ne ha scritto la prefazione per l'edizione inglese.

Ovviamente, malgrado quanto sostenuto oggi da alcuni opinionisti sui maggiori media italiani, ISM non fa riferimento a nessun partito politico palestinese.

Il movimento è aperto a tutte le persone e a tutti i gruppi che scelgono le azioni dirette non violente e altre forme di resistenza disarmata come metodo per opporsi e per sfidare l'occupazione israeliana.

ISM non riceve fondi da partiti politici palestinesi o dall'Autorità Nazionale Palestinese.

ISM-Italia, che è il gruppo di supporto italiano dell'ISM Palestinese è in particolare impegnata nel sostegno delle campagne dell'ISM palestinese, nella campagna di boicottaggio, disinvestimento e sanzioni (BDS) lanciata dalla società civile palestinese il 9 luglio del 2005, e nella promozione di strumenti critici che permettano di superare la crisi attuale del movimento di solidarietà con la resistenza palestinese, italiano e europeo.

Ne fanno testo per quest'ultimo punto la promozione della traduzione italiana del saggio di Ilan Pappé già citato, delle poesie di Aharon Shabtai, del saggio di Ghada Karmi *Sposata a un altro uomo - Per uno stato laico e democratico nella Palestina storica* e del saggio di Yitzhak Laor *Il nuovo filosemitismo europeo*.

Forme, anche queste, di una Utopia concreta che dedichiamo con profonda commozione alla memoria di Vik Utopia.

Alfredo Tradardi

Coordinatore di ISM-Italia